

Il «duttur» e il sacrista premiata la loro dedizione

Zogno. Benemeritenze in memoria di Barbara Aramini assegnate al medico di base Aldo Carrara e a Gianmario Pesenti. Donate opere di Franco Travi

ZOGNO
SERGIO TIRABOSCHI

Sono stati un medico e un sacrista i destinatari del Premio solidarietà dedicato alla memoria di Barbara Aramini, geologa di professione, ma anzitutto mamma di un figlioletto ancora infante scomparsa a soli 40 anni nel 2009. Una donna generosa che aveva dedicato la sua troppo breve vita al volontariato, in particolare nel settore della ricerca delle malattie rare.

Ai benemeriti è stato consegnato un riconoscimento consistente in una artistica pergamena e opere realizzate dallo scultore e pittore trevigliese Franco Travi. Quest'ultimo ha forti legami con la comunità zognese essendo presidente da lungo tempo della Corale Fior di Monte che insieme ai gruppi Avis Aido locali e al gruppo alpini Zogno promuovono l'evento con il patrocinio del Comune di Zogno.

I due benemeriti sono il dottor Aldo Carrara, medico di base, e il sacrista Gianmario Pesenti. Al dottor Carrara, andato in pensione lo scorso anno, si è voluta riconoscere la pluridecennale attività di medico di famiglia. Un «duttur» vecchio stampo, profondo conoscitore del territorio e della sua gente per cui capace di dare risposte tempestive ai suoi pazienti, ma pure a coloro che non erano seguiti da lui e ne conoscevano la disponibilità. Si era, poi, prodigato soprattutto nella fase più acuta della pandemia ed era stato a fianco dell'Amministrazione comunale per il centro ambulatoriale messo a disposizione in particolare di giovani medici con l'obiettivo di contrastare la carenza dei medici di base. La profonda discrezione personale non dà spunti particolari per la presentazione di Gianmario Pesenti, eppure ha svolto un'attività preziosa per la comunità zognese. È stato infatti per ben 40 anni sacrista della parrocchia di San Lorenzo Martire del capoluogo zognese, su il compito di servire alle



La consegna del premio: da sinistra, Aldo Carrara, Franco Travi, Gianmario Pesenti

Gromo

Anziani e pensionati in festa in oratorio

«L'autunno, la stagione della nostra vita, ricca di colori, frutti, affetti e caldi abbracci». Questa la scritta, coniata da Annalisa Pellegrinelli, che ha accolto un centinaio di anziani nel salone dell'oratorio dove, dopo la Messa celebrata da don Ivan Alberti, a ricordo anche di tutti coloro che il virus si è portato in cielo, si sono ritrovati per un momento di festa nel rispetto delle norme anti Covid. Accanto alla scritta, un ombrello ricoperto da foglie multicolori a significare i tanti valori da loro espressi: saggezza, spirito di sacrificio, aiuto che danno ai figli nella sorveglianza e nell'educazione dei nipoti, fede profonda nei veri valori della vita. La festa

degli anziani è stata organizzata dall'Associazione anziani e pensionati di Gromo. Lo storico presidente, Giuseppe Aquilina, nel saluto loro rivolto durante il pranzo ha affermato: «Mentre ringrazio la sindaca Sara Riva, il parroco don Ivan Alberti e quello di Boario-Spiazzi, don Osvaldo Belotti, che ci onorano con la loro presenza, ricordo che lo scorso anno a causa della pandemia non abbiamo potuto ritrovarci. Questo, quindi, è un momento di grande gioia. Desidero anche dire grazie all'Amministrazione comunale per il suo costante sostegno alla nostra associazione e al parroco don Alberti che sempre ci è vicino, così come ai nostri volontari, al passato e al nuovo direttivo». La prima cittadina di Gromo, Sara Riva, ha sottolineato il grande valore dell'attività svolta dall'Associazione nei confronti di tutti gli anziani, delle persone e delle famiglie fragili, garantendo il sostegno del Comune anche per il futuro. E.V.

funzioni religiose, puntuale, discreto, mai occupando la scena, apprezzatissimo dai sacerdoti che si sono avvicendati nella cura pastorale della comunità, e la sua attività - è ormai 82enne - non si è ancora conclusa perché ha continuato a collaborare con il sacrista titolare, per cui oltre 60 anni al servizio della chiesa e della comunità.

La consegna delle benemeritenze è avvenuta nel corso della serata di canto del Terzetto Armonie di Rovetta e della Corale Fior di Monte le cui apprezzatissime esecuzioni hanno fatto da cornice musicale al momento sociale.

Hanno partecipato alla serata il prevosto don Mauro Bassanelli e per l'Amministrazione comunale il sindaco Selina Fedì, l'assessore alla Cultura Barbara Carminati e il consigliere delegato alle associazioni Corrado Donadoni. Gratitudine è stata espressa a nome della cittadinanza dal sindaco e della comunità pastorale dal prevosto don Bassanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selvino premia Angelo, storico villeggiante

Legami

Fedegari, oggi 91 anni, ci era arrivato per la prima volta nel 1937. «Da allora non l'ho più lasciata»



Angelo Fedegari con Bertocchi

Una vita passata sull'altopiano, una storia come tante che in questi decenni hanno visto protagonista Selvino, luogo di vacanza ma anche di affetti, di amicizie, di passioni, di esperienze da portare per sempre con sé. Una di queste è quella di Angelo Fedegari, 91 anni di Milano, arrivato per la prima volta nella Sciesopoli fascista nel 1937 e che ancora oggi sale sull'altopiano nel periodo estivo nella sua casa della contrada Tunù.

La storia del 91enne milanese, con alle spalle una carriera in banca, è solo una delle tante che l'Altopiano ha vissuto in tutti questi anni, famiglie arrivate ospiti e vacanzieri e diventate parte integrante del paese: Angelo Bertocchi, da quasi quarant'anni impegnato sul territorio seguendo lo sport e il turismo sull'Altopiano, con la sua agenzia Umile rilancia così una delle sue iniziative che il Covid-19 ha solo momentaneamente bloccato.

Il «Premio fedeltà»

Nel suo ufficio in corso Monte Rosa è possibile ritirare il questionario, così come sul sito www.immobiliareumile.it per partecipare al «Premio Fedeltà», voluto dall'agenzia che da 50 anni prima con papà Umile e ora con Angelo e i figli Manuel e Davide, consigliano i turisti e i villeggianti che arrivano sull'Altopiano: l'iniziativa è partita nel 2019 e in attesa di tempi migliori resta aperta la possibilità di iscriversi per tutti quelli che hanno vissuto Selvino per più di dieci anni, per poter poi festeggiare degnamente l'iniziativa il prossimo anno.

«Il Premio Fedeltà continua, il Covid-19 non lo ha fermato - spiega Angelo Bertocchi - Invitiamo quanti abbiano vissuto Selvino per più di dieci anni a compilare entro la prossima primavera il format e nella prossima estate vogliamo organizzare una festa per

celebrare l'affetto dei turisti per Selvino con la consegna delle targhe per chi vive l'Altopiano da 10, 20, 30, 40 e più anni».

Da Milano ogni volta non vede l'ora di tornare sull'Altopiano proprio Angelo Fedegari, a cui Angelo Bertocchi ha consegnato a domicilio, nella sua casa di villeggiatura, attorniato da parenti e amici, la prima targa del Premio Fedeltà: la Selvino che racconta il 91enne naturalmente è cambiata, ma l'affetto di chi sceglie di vivere le proprie ferie in questo piccolo angolo di Bergamasca resta immutato.

La contrada Tunù

«La prima volta fu nel 1937 e poi nel 1938, tornai a Selvino nel 1951 e dal 1968 non l'ho più lasciata con la mia famiglia - racconta Angelo Fedegari -. Nel 1951 fui ospitato dalla famiglia Ghilardi nella contrada Tunù ed è nata un'amicizia duratura negli anni. A Selvino ho allacciato tanti bei rapporti, alcuni dei quali rimangono tutt'ora. Organizzavo tornei di bocce, spettacoli teatrali che coinvolgevano tutto il quartiere, i falò di Ferragosto, pranzi comunitari, gite in montagna, la Messa di fine stagione nella mia taverna, in ricordo di tutti gli amici scomparsi. Con il passare del tempo, naturalmente la comitiva si è ridotta, ma conservo sempre grandi ricordi di un'esperienza originale, coinvolgente e fraterna che ancora oggi alla mia veneranda età mi riscalda il cuore».

Simone Masper

La storia di Cecilia «cavia» dei vaccini nel XIX secolo

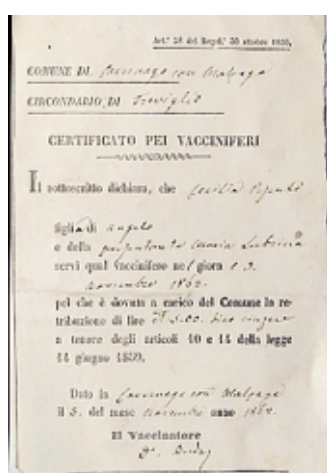
Cavernago

La serata informativa «Riscopriamo la nostra storia» questa sera alle 20,30 in Municipio

Venivano chiamati «vacciniferi» perché dentro di loro «incubava» il virus da cui, poi, sarebbe stato ricavato il vaccino. Erano perlopiù bambini, e venivano usati dai vaccinatori come incubatrici viventi per portare il siero nei luoghi più lontani.

Siamo nel XIX secolo, nel periodo in cui l'Europa fu

messa in ginocchio da diverse epidemie di vaiolo. Allora, come oggi, per procedere a un'immunizzazione della popolazione c'era bisogno di parecchio materiale vaccinale che doveva essere in qualche modo reso accessibile. I medici vaccinatori ricorrevano ai bambini che, nella maggior parte dei casi, venivano prelevati a gruppi dagli orfanotrofi e a cui veniva inoculato il virus. Grazie a questo sistema, si poteva prelevare vaccino all'occorrenza. Tra questi bambini portatori di vaccino c'era anche la piccola Cecilia



Il certificato dei vacciniferi

Pesenti, originaria di Cavernago, allora parte del circondario di Treviglio, e figlia di Angelo e Maria Lubrina.

Un curioso documento datato 3 novembre 1867 spuntato nel corso della riorganizzazione dall'archivio comunale da parte dell'archivista Bernardino Pasinelli. Un lavoro certosino che verrà presentato nell'ambito di «Riscopriamo la nostra storia»: una serata informativa che avrà luogo stasera alle 20,30, nella sala consiliare del Municipio.

Niall Ferri

dottorlegno snc

RESTAURO PERSIANE, ANTE E FINESTRE

INSTALLAZIONE DOPPI VETRI GAS

VERNICI CERTIFICATE UV

NUOVA SEDE CURNO Via E.Fermi, 19
tel. 035 691150 cell. 392.9047540
www.dottorlegno.it